

2 La religione

UdA 6. L'esperienza della religione

UdA 7. La religione nella società e nella cultura

UdA 8. Gli interrogativi dell'uomo

UdA 9. Il linguaggio della religione

PER INTRODURCI

Nell'ambiente nel quale viviamo le ragazze e i ragazzi hanno quasi tutti fatto un'esperienza religiosa, pur con diverso impegno e partecipazione.

Sappiamo che a questa età si mette in crisi tutto ciò che si è vissuto nel passato, anche la pratica religiosa.

Ci sono ragazze e ragazzi che abbandonano tutto ciò che ha a che fare con la religione, e ce ne sono altri che vivono la religione con convinzione e trovano un senso in essa.

La religione è anche una grande esperienza sociale e culturale. Essa ha contribuito a formare il nostro vivere insieme e ciò in cui crediamo.

La religione ha assunto i grandi interrogativi che coinvolgono l'esistenza umana e ha cercato di dar loro una risposta.

Nell'esprimersi la religione ha elaborato un suo linguaggio specifico che è necessario conoscere per comprenderne le manifestazioni.

LA PROPOSTA

Si propone di esaminare con serietà la propria esperienza religiosa e il significato che essa ha per la maturazione della persona.

Si propone lo studio della religione come fenomeno che ha coinvolto tutte le società e tutte le culture.

I grandi interrogativi che l'uomo si pone sono gli interrogativi anche dell'uomo religioso, che nella sua fede cerca una risposta alla portata delle sue capacità di comprensione.

Il linguaggio della religione non può essere lo stesso che si usa per la realtà materiale. Riguarda ciò a cui si crede e quale senso ha l'esistenza.

Non può essere il linguaggio della descrizione e della misurazione, ma quello dell'espressione delle idee e degli affetti.

6 L'esperienza della religione

L'AVVENIMENTO

Nel nostro Paese, così come in tutto il mondo, vivono donne e uomini, ragazze e ragazzi che possono dirsi *religiosi*, nel senso che:

- credono in un Dio o nella esistenza di una pluralità di divinità;
- partecipano alle celebrazioni dei riti e delle feste sacre;
- vivono facendo riferimento ai valori e ai precetti di una fede religiosa.

Per molti abitanti del nostro Paese l'esperienza religiosa inizia *inconsapevolmente* attraverso il battesimo da neonati.

Alcuni genitori portano i figli al battesimo nella convinzione di fare loro un ulteriore dono:

- hanno dato loro la vita in un contesto di amore e di speranza;
- attraverso il battesimo introducono i figli nella comunità dei credenti e nella comunione con Dio.

La maggioranza dei genitori portano i figli al battesimo per lo meno nella convinzione:

- di fare comunque un bene al bambino, secondo una tradizione condivisa;
- di presentarlo con una cerimonia ai parenti e agli amici per festeggiare la nascita.

Con la catechesi, con la prima confessione e con la prima comunione, molti fanciulli e fanciulle iniziano, con una certa consapevolezza, a vivere anche una dimensione religiosa della vita.

Frequentano la Chiesa, imparano a conoscere la fede cristiana, accolgono lo stile di vita proposto dal Vangelo.

Nell'età della scuola secondaria di primo grado si conclude solitamente la catechesi con la celebrazione della cresima.



Nell'adolescenza affiora una certa diffidenza verso tutto ciò che si riferisce al passato e al rapporto con il mondo degli adulti. "Sarà vero quello che ci hanno raccontato e insegnato?" Spesso si rifiuta tutto il passato perché si è interessati a vivere il presente e a immaginare il proprio futuro.

Anche la religione è sottoposta al sospetto.

Alcuni la rifiutano senza darsi alcun pensiero di verificare il suo valore.

Altri, invece, vogliono esaminarla con serietà e comprendere le ragioni della sua esistenza.

L'INTERROGATIVO

Perché la religione è tanto importante da essere presente nella vita della maggioranza delle persone?

Che cosa offre la religione all'uomo di sempre e, in particolare, a quello di oggi?

Si può vivere senza avere una fede religiosa?

TESTIMONIANZE

Da parecchi mesi mi sono accorto di non "sentire" più la religione e Dio come prima. Non solo metto in secondo piano e mi rivolgo a Dio solo quando sono in situazioni di bisogno, ma sono giunto a dubitare che ci sia. Non riesco a trovare spiegazioni o, meglio, prove dell'esistenza di Dio. Pur continuando ad andare a Messa, sono in una condizione di confusione... Quando non avevo questi problemi ero più contento e mi comportavo meglio. (Paolo)

Fino all'anno scorso si può dire che ero credente. Cioè andavo a Messa e frequentavo la dottrina. Ora, dopo una crisi che ho avuto, anche se mi accorgo che sto sbagliando, non frequento più la Chiesa e cerco di capire da sola quello che non mi è mai stato spiegato. Non mi fido di quello che mi dice la Chiesa. (Lucia)

Ho discusso di questo argomento con degli amici. Qualcuno mi ha detto che crede in Dio perché non può stare senza credere in qualcuno. A me non succede. Sto benissimo così. Stimolo chi crede sul serio, ma non sopporto certe forme di bigottismo. Mi hanno detto che questo è normale a 15 anni. Forse passerà! (Carlo)



ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Come si sentono i ragazzi che fanno queste affermazioni?

C'è preoccupazione?

C'è sofferenza?

C'è spavalderia?

C'è disprezzo per la fede e per la Chiesa?

C'è desiderio di comprendere?

Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

La fanciullezza, ossia l'età della scuola primaria, è considerata un'età tranquilla. La crescita avviene senza grossi problemi. I fanciulli accettano senza discussioni ciò che gli adulti insegnano e propongono. Se fanno capricci, sanno di comportarsi male.

La famiglia è, per loro, il grande rifugio di fronte a ogni paura e a ogni minaccia. Anche la scuola, con le maestre, riproduce l'ambiente familiare. Piacciono i racconti che parlano alla fantasia e fanno immaginare un mondo bello. Anche la religione fa parte di questo mondo, tranquillo e rassicurante.

La religione presenta un mondo buono e bello, allietato dalle feste con la suggestione delle luci e la piacevole sorpresa dei doni.

Anche la preadolescenza, l'età della scuola secondaria di primo grado, è ancora pervasa dal clima di serenità e di tranquillità, anche se comincia ad affacciarsi il senso critico. In tutto questo mondo la religione resta un riferimento generalmente accettato.

Nell'adolescenza le cose cambiano radicalmente: si rifiuta tutto il mondo passato della fanciullezza; si instaura il sospetto su tutto ciò che è stato proposto nel passato. Tutta la tensione è verso il presente e, soprattutto, verso il futuro. Riguardo alla religione ci si chiede quale significato essa può avere per ciò che si vive ora e per ciò che ci si aspetta nell'avvenire.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > **Che cosa pensate delle affermazioni fatte?**
- > **Come potreste esprimere un confronto tra la vostra età attuale e la fanciullezza?**
- > **Quali difficoltà rilevate nel rapporto con la religione?**

A CONFRONTO CON UN TESTO

Un ragazzo fa un incontro che gli cambia radicalmente la vita.

Abito a Parigi. Mio padre e mia madre sono ingegneri. Credo che la parola "Dio" non sia stata pronunciata spesso in casa mia. La cosa di cui si preoccupavano i miei era salire nella scala sociale. Io stavo frequentando per la seconda volta la terza liceo. Marinavo spesso la scuola per andare in sala

giochi, e quando a scuola ci andavo era per prendermi beffa degli insegnanti. Avevo fatto un sacco di esperienze in tutti i campi, dall'impegno politico alla creazione di un locale notturno per studenti.

Un giorno, mentre camminavo per strada, incontrai Michel. Abitava a duecento metri da casa mia, in una comunità. Mi invita a passare una sera con lui e così facciamo amicizia. Ricordo che quella sera mi parlò di Vangelo, che mi apparve in quel momento come un libro formidabile. Fino ad allora pensavo si trattasse di un libro di racconti di fantasia, ma ora, pensandoci su, mi sembrava impossibile. Questa amicizia profonda con Michel ebbe l'effetto di illuminarmi in modo molto forte su certe frasi del Vangelo: "Ama il prossimo tuo come te stesso"; "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati" [...]. Mi sembravano di una novità inaudita, possibili a viverli immediatamente. Io amavo me stesso; avevo dunque la misura dell'amore che potevo avere per gli altri. Tentai di amare i professori a scuola, non certo per la bellezza dello studio [...] ma proprio per amore dei professori. Se andavo a scuola non era soltanto per imparare, ma per amare: era geniale questa nuova visione delle cose. Ed ora con questo programma, mi succedeva quello che mai mi era successo: avevo voglia di andarci a scuola.

Dopo tre mesi, il preside mi convocò: voleva conoscere le cause per cui la mia media generale era passata da cinque a otto.

A casa tentai di amare i miei. Qualche mese dopo mi dissero: "Sai, abbiamo scoperto di avere un figlio".

Ricordo che un giorno un bidello venne a pulire la lavagna; subito dopo, per schernirlo molti studenti scrissero un sacco di sciocchezze sulla lavagna. Mi alzai e andai a pulirla. Me ne dissero di tutti i colori. Allora salii alla cattedra e dissi che mi sembrava ingiusto sabotare il lavoro di una persona che doveva faticare per guadagnarsi il pane, mentre noi eravamo tutti dei privilegiati. Questo episodio ha dato il via a un sacco di rapporti veri, autentici, con gli altri studenti. (Jean-Claude)

(U. De Vanna, *La voglia di diventare qualcuno*, Elledici, Torino 1988, pp. 30-31)



Per la comprensione del testo

- Qual è la condizione di partenza del giovane Jean-Claude?
- Quale conseguenza ha avuto l'incontro con Michel?
- Quali comportamenti manifestano il cambiamento?
- Chi si accorge del cambiamento? Perché?
- Che cosa accade in classe?
- Quali conseguenze si manifestano nella classe?

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > **Quali sono le cose davvero importanti nella nostra vita di ragazzi?**
- > **Facciamo quello che fanno gli altri e così siamo a posto?**
- > **Riusciamo a pensare con la nostra testa? Ne vale la pena? Perché?**

A CONFRONTO CON IL VANGELO

L'esperienza di Jean-Claude può essere condivisa oppure no. Una cosa è certa: la fede cristiana ha dato una svolta alla sua vita. Egli ora sa per che cosa vale la pena di vivere. La sua *conversione* ha cambiato non solo lui, ma anche il suo rapporto con gli altri. È cambiato il rapporto con i suoi genitori. È cambiato il rapporto con la scuola in tutte le sue componenti. È stato l'*incontro* con Michel che lo ha convinto e lo ha cambiato. Anche il Vangelo presenta una situazione simile. Il mondo nel quale nasce Gesù è un mondo in sofferenza e in attesa di salvezza. Si ha la chiara sensazione che le cose vanno male: c'è la prepotenza del potere che opprime i deboli; c'è l'arroganza di chi conosce la legge e se ne serve per il proprio vantaggio; c'è la ricchezza in mano a poche persone e la miseria diffusa della massa. Il mondo così non può andare. A un certo momento si sente parlare di un uomo, Giovanni il Battezzatore. Con le sue parole e con gli atteggiamenti degli antichi profeti, egli annuncia che sta per arrivare l'inviato di Dio. Tanta gente si muove per vedere, per ascoltare, per partecipare. Sono soprattutto giovani uomini che si entusiasmano e che si riuniscono attorno a Giovanni.

Giambattista Tiepolo, *Giovanni il Battezzatore predica ai Farisei*, 1732-1733, Bergamo, Cappella Colleoni.



Come sta scritto nel profeta Isaia:
Ecco, innanzi a te io mando il mio
messaggero:

egli preparerà la tua via.
Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri,
vi fu Giovanni che battezzava nel
deserto e proclamava un battesimo
di conversione per il perdono
dei peccati. Accorrevano a lui
tutta la regione della Giudea e
tutti gli abitanti di Gerusalemme.
E si facevano battezzare da lui
nel fiume Giordano, confessando
i loro peccati.

(Mc 1, 2-5)

Giovanni è convincente e molte persone decidono di cambiare vita, ossia di convertirsi, riconoscendo di essere peccatori. Da Nazaret arriva anche Gesù, che fino a quel momento ha vissuto una vita ordinaria nella sua famiglia, facendo il suo mestiere come tutti e comportandosi secondo le usanze del suo popolo.

Anche lui si fa battezzare. In quel momento avviene un fatto che cambia la sua vita.

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

(Mc 1, 9-11)

Per la comprensione del testo

Gesù ha ricevuto una rivelazione da parte di Dio. Egli dovrà essere l'annunciatore del regno di Dio.

Inizia una nuova vita.

Gesù non tornerà più alla sua casa e al suo mestiere. Annuncerà il Vangelo, chiedendo a quanti lo incontrano di cambiare vita e di credere al Vangelo stesso.

Tanti lo seguono e si mettono a vivere con lui.

La vera fede cristiana cambia la vita di una persona. Non è un'usanza tradizionale da tener presente in alcuni momenti ma un impegno per la vita.

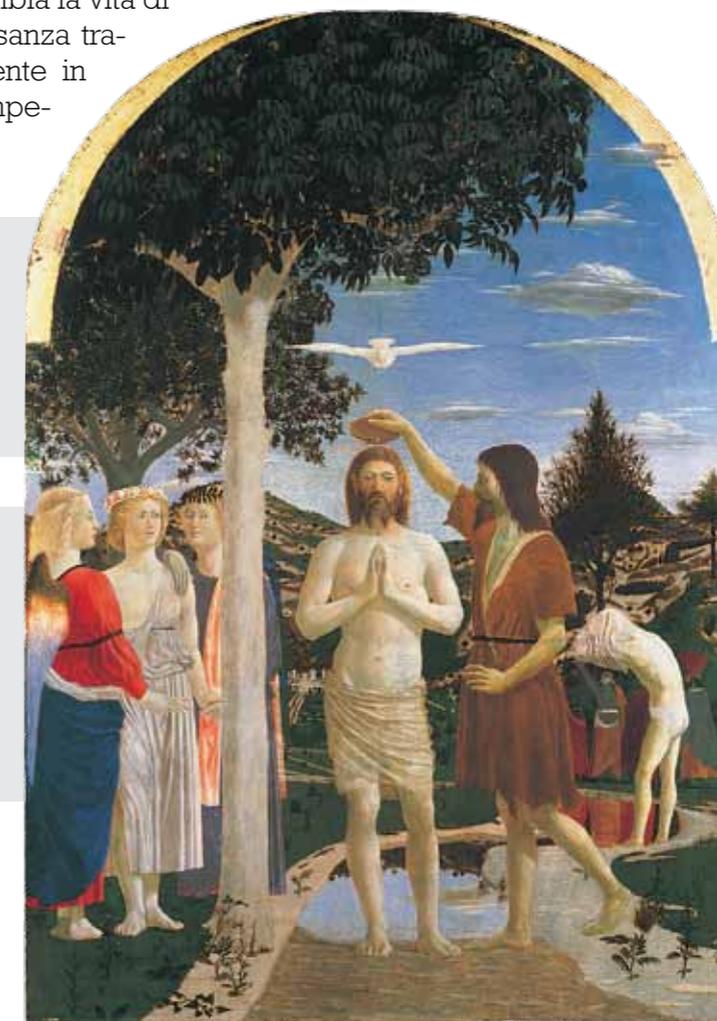
Piero della Francesca, *Battesimo di Cristo*, 1450 ca, Londra, National Gallery.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

> **Scrivi una tua
riflessione personale
su quanto è stato
detto.**

**Un compito
per te**

> **Scegli di prendere
in considerazione
una o più persone
che conosci.
Che cosa significa
la religione per
ciascuno di loro?**



7 La religione nella società e nella cultura

L'AVVENIMENTO

La religione è una realtà presente nella nostra cultura e nella nostra società. In Italia, nei paesi e nelle città sono presenti i segni della religione. I centri storici, i quartieri antichi, i borghi hanno al loro centro le chiese e i campanili. Le grandi opere di architettura hanno spesso una destinazione religiosa. Sono le cattedrali e i conventi nelle città, i monasteri e le pievi in campagna. Molte pitture e sculture custodite nei nostri musei sono di ispirazione religiosa. Anche la musica, per secoli, è servita ad accompagnare i riti liturgici. La letteratura italiana è ricca di contenuti ispirati o riferiti all'esperienza religiosa. La realtà nella quale viviamo è tutta pervasa da elementi religiosi.

Possono essere talmente usuali, che neppure ce ne accorgiamo.

Proviamo a immaginare la nostra città senza i monumenti religiosi, quanti spazi vuoti si creerebbero. Proviamo a togliere le opere d'arte religiose dai nostri musei, quanti altri spazi vuoti... E così per la letteratura e per la musica.

Gli studiosi di Storia delle Religioni sono concordi nell'affermare che le prime espressioni della religione hanno avuto origine dalla sorpresa di fronte alla forza e alla bellezza della natura e della vita dell'uomo. L'uomo primitivo era soggiogato dall'imponenza della natura e incapace di pensare di dominarla.

Ancora, la religione ha a che fare con la percezione del mistero che stupisce e che affascina, ma anche che mette timore e ansia di fronte a ciò che non si riesce a comprendere e a dominare.

L'INTERROGATIVO

Perché la religione ha tanta importanza nella vita delle società e nelle espressioni delle rispettive culture?

La bellezza e la forza della natura costituiscono una domanda per la religione?

Il senso del mistero crea una ricerca di risposta religiosa?

TESTIMONIANZE

Possiamo facilmente notare che le religioni sono presenti nelle diverse società umane da sempre. Anche lo

La religione è una realtà presente in tutte le culture e società. Nell'immagine, la raffigurazione della Passione di Cristo, diffusissima in molte parti d'Italia e d'Europa.



Nelle case romane c'era un piccolo altare in onore dei defunti che proteggevano la famiglia.



studio della Storia ce lo conferma. Lo storico greco romano Plutarco (I-II secolo d.C.) fa un'affermazione molto esplicita.

Voi potete trovare una città senza mura, senza leggi, senza scuole, senza uso di monete. Ma nessuno ha mai visto un popolo senza Dio, senza templi, senza riti religiosi.

Possiamo prendere ad esempio la città di Roma, che tutti hanno presente e forse hanno visitato.

Tutto l'antico nucleo sul quale sorse e si sviluppò la città presenta i resti monumentali di templi eretti agli dèi protettori: Giove, Giunone, Marte, Minerva ecc. Chi visita Roma si rende immediatamente conto del fatto che, sia per gli antichi abitanti sia per quelli dei secoli successivi, la *religione* era considerata al *centro della vita civile*.

Il padre di famiglia nella sua casa celebrava i riti in onore delle divinità domestiche e dei defunti che proteggevano la famiglia stessa. I sacerdoti erano dei pubblici ufficiali incaricati di onorare gli dei della patria con i riti sacri, nei tempi designati per ottenere la protezione sulla città.

Il famoso oratore Cicerone (106-43 a.C.) scrisse:

Non abbiamo sconfitto gli Ispanici grazie al nostro numero, né i Galli grazie alla nostra forza, né i Cartaginesi grazie all'astuzia, né i Greci grazie alle tecniche, ma grazie alla stretta osservanza della religione romana. Quella religione ereditata dagli antichi padri.

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Alcune cose sembrano certe:

- la religione è stata presente presso tutti i popoli;
- attraverso la religione i diversi popoli hanno cercato protezione.

Si può trarre una prima conclusione: si è consapevoli della propria debolezza e del bisogno di un aiuto che venga da chi è al di sopra dell'uomo. Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

Lo studio dei diversi popoli che si sono succeduti nei lunghi tempi della storia umana testimonia sia il fatto che tutti furono religiosi; sia il fatto che ciascuno di essi ebbe una sua religione, con una molteplicità di dèi, dando vita a diversificate forme di culto.

Ci sono, tuttavia, *aspetti comuni* che permettono di parlare di religione come di un fenomeno generale e partecipato.

Si può parlare di costanti che attraversano le esperienze religiose dell'umanità di tutti i tempi e nei luoghi più disparati.

Una **prima costante** è rappresentata dal **rapporto tra religione e natura**. Gli uomini si sono sempre sentiti parte della natura e da essa molto dipendenti.



Vivono sulla Terra, soggetti ai suoi ritmi, alle variazioni dovute al clima, agli eventi meteorologici, ai fenomeni tellurici...

La sopravvivenza dell'uomo è legata alla possibilità di trovare cibo e, perciò, alla fertilità degli animali e dei terreni

La natura può essere benevola e consentire la vita, ma può essere anche minacciosa e terrificante fino ad annientare la vita stessa. L'uomo, dall'antichità fino alla modernità ha avuto la consapevolezza di non essere colui che ha fatto il mondo, né colui che ha stabilito le leggi che lo governano, né colui che conosce e decide il destino di ciò che esiste.

La natura è superiore all'uomo.

Ciò ha fatto sorgere la convinzione che essa non può che essere retta e guidata da esseri superiori, gli dèi.

Con questi dèi sarà necessario mettersi in rapporto per ottenere che la natura sia favorevole alla vita e al benessere dell'uomo. Nascono così le credenze e le pratiche religiose.

Una **seconda costante** è data dal **rapporto tra i vivi** e coloro che sono **defunti**.

La famiglia primitiva costituiva il luogo della sicurezza e della possibilità di sopravvivenza in un mondo pieno di pericoli e di insidie.

Il padre incarnava la figura che garantiva la protezione e la sicurezza della famiglia. Con il procedere degli anni, veniva affiancato dai figli.

Se la sua persona, con la vecchiaia, perdeva di vigore, acquistava, però, il carattere della saggezza e del valore della tradizione.

Alla sua morte, il suo grande patrimonio non doveva essere perduto. Il suo corpo veniva conservato con la sepoltura o con la conservazione delle ceneri. Si credeva, così, che la sua anima restasse viva e operante all'interno della famiglia.

Si affermava così la credenza che coloro che avevano fatto parte della famiglia ed erano morti continuavano a garantire la protezione e la sicurezza della famiglia. Veniva loro riservato un ricordo quotidiano, offrendo alle loro anime cibi e bevande.

Questo culto e i monumenti funebri costruiti dalle diverse civiltà testimoniano la credenza in una forma di vita dopo la morte.

Una **terza costante** è data dal **senso del sacro**.

Il contatto con la natura fa percepire la presenza di una realtà che, pur non essendo fisica, è sentita come "reale".

Le cose e, più ancora, le persone fanno pensare a una realtà che le conosce fino in fondo e che ha dato loro l'esistenza. Questa realtà che è presagita e pensata è avvolta nel mistero, che non si può penetrare ma che si crede. È il mondo sacro che costituisce le fondamenta del mondo visibile. Nel mondo occidentale questa realtà viene espressa nella credenza in figure di esseri soprannaturali personali (gli dèi), che hanno un rapporto misterioso ma reale con i viventi e con l'uomo in particolare.

Nel mondo orientale, dall'India all'Estremo Oriente, si è affermata la concezione di una realtà impersonale, come anima diffusa in tutto ciò che esiste.

Le divinità vengono rappresentate servendosi delle immagini offerte dal mondo della natura: il cielo, il sole, la luna, le stelle, i monti, il tuono, il fulmine, l'acqua.

Si deve, tuttavia, fare attenzione: gli dèi non sono identificati con il fenomeno della natura, ma nel fenomeno si intuisce l'allusione a una presenza misteriosa e significativa per l'uomo.

Una **quarta costante** è costituita dai **luoghi sacri**.

In tutte le religioni si incontrano dei luoghi particolari, sacri, nei quali si crede che il mondo divino si sia manifestato e si possa sperimentare la sua presenza. Persone singole o in gruppo si recano verso questi luoghi con l'attesa di incontrare il divino e di ottenerne la protezione.

Una **quinta costante** è data dai **tempi sacri**.

I tempi sacri sono spesso legati ai tempi della fertilità della natura. La festa della Pasqua, legata alla vita dei pastori seminomadi del Medio

I grandi megaliti di Stonehenge, eretti in Inghilterra oltre cinquemila anni fa, secondo gli studiosi costituiscono un tempio all'aperto per l'adorazione del Sole.



Cerimonia presso un santuario shintoista in Giappone.

Oriente, costituisce un fenomeno esemplare. All'inizio della primavera, prima della partenza per raggiungere i pascoli verdeggianti, nella notte del primo plenilunio si celebrava la festa del "passaggio", si immolava un agnello e si apprestava un banchetto sacro, con il sangue si aspergevano i sostegni delle tende per ottenere la protezione degli uomini e degli animali dagli attacchi degli spiriti maligni.



Una **sesta costante** è data dalla **presenza di persone sacre**.

Sono uomini e donne che entrano in contatto con il mondo divino: celebrano i riti in nome del popolo; pregano le divinità e interpretano il destino delle persone; studiano i messaggi degli dèi; custodiscono le credenze della propria gente, le mettono per iscritto, le insegnano.

Il sacro è concepito come qualcosa di separato da ciò che costituisce la vita ordinaria. Esso è circondato da **rispetto** e da **timore**.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Ridefinite con parole vostre i seguenti concetti:

- > **il rapporto tra religione e natura;**
- > **le credenze sui defunti;**
- > **il senso del sacro;**
- > **i luoghi sacri;**
- > **i tempi sacri;**
- > **le persone sacre.**

A CONFRONTO CON UN TESTO

Uno dei più autorevoli studiosi di Storia delle Religioni, Mircea Eliade, afferma che si può comprendere la religione solo se ci si mette dal punto di vista dell'uomo religioso.

Questo non significa che si deve aderire alla sua fede, ma comprendere il modo in cui il credente percepisce il suo essere religioso.

Ecco come egli espone il proprio pensiero.

Un naturalista, che avesse studiato l'elefante esclusivamente al microscopio, potrebbe credere di conoscerlo in modo sufficiente? Il microscopio rivela la struttura e il meccanismo delle cellule, che sono identici in tutti gli organismi pluricellulari, e l'elefante è sicuramente un organismo pluricellulare. Ma è soltanto questo? A scala microscopica, si può ammettere una risposta dubbiosa. Alla scala visuale umana, che per lo meno ha il merito di presen-

tare l'elefante come un fenomeno zoologico, l'esitazione non è più possibile. Così, un fenomeno religioso risulterà tale soltanto a condizione di essere inteso nel proprio modo di essere, vale a dire studiato su scala religiosa [...] Non neghiamo che il fenomeno religioso si possa utilmente avvicinare da punti di vista diversi; ma importa anzitutto considerarlo in sé, in quel che ha di irriducibile e di originale.

(M. Eliade, *Trattato di Storia delle Religioni*, Bollati-Boringhieri, Torino 1999, pp. IX-X)

Per la comprensione del testo

Il testo può sembrare a prima vista difficile.

L'autore vuole dire che un fenomeno noi lo possiamo esaminare da diversi punti di vista: storico, letterario, economico, tecnico, giuridico ecc.

Se, però, vogliamo comprendere nella sua autenticità una realtà, dobbiamo metterci dentro questa realtà e comprendere come essa funziona. Non basta osservarla dall'esterno.

Un esempio attuale potrebbe essere quello che segue.

Una canzone di Vasco Rossi entusiasma molti ragazzi, ma non piace ad altri.

La si può ascoltare e considerare la musica bella ed emozionante; si può leggere il testo e trovare espressioni belle e convincenti, oppure ritenerle provocanti e fuori di testa.

Per comprendere, però, veramente questo autore, è necessario mettersi nella sua situazione, capire come lui vede la vita, quali esperienze bene o male ha fatto, che effetti hanno prodotto in lui.

Mircea Eliade vuole affermare la stessa cosa della religione.

Per comprenderla autenticamente bisogna mettersi dentro il vissuto dell'uomo religioso e capire come egli vive la sua esperienza.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Prendiamo in considerazione una o più esperienze religiose, del momento presente o del passato.

- > **Quali esperienze vive l'uomo religioso?**
- > **A che cosa crede?**
- > **Come è la sua vita per il fatto di essere religioso?**

A CONFRONTO CON UN TESTO BIBLICO

Il seguente brano è tratto dal libro biblico della Sapienza.

L'autore di questo testo si mette dal punto di vista del credente e conduce il suo ragionamento. Partendo dall'imponenza e dalla suggestione del creato, afferma che tutto ciò non può non portare a riconoscere nelle creature la grandezza del creatore.

Si meraviglia che ci siano alcuni che dalle opere non sanno risalire a colui che ha operato.

Si possono scusare solo in parte, perché si sono lasciati incantare dalla bellezza del creato e si sono fermati ad esso senza risalire all'origine.



*Davvero vani per natura tutti gli uomini
che vivevano nell'ignoranza di Dio,
e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è,
né, esaminandone lo opere, riconobbero l'artefice.
Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce,
la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo
essi considerarono come déi, reggitori del mondo.
Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi,
pensino quanto è superiore il loro sovrano,
perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.
Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia,
pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.
Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature
per analogia si contempla il loro autore.
Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero,
perché essi facilmente s'ingannano
cercando Dio e volendolo trovare.
Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura
e si lasciano prendere dall'apparenza
perché le cose viste sono belle.
Neppure costoro però sono scusabili,
perché, se sono riusciti a conoscere tanto
da poter esplorare il mondo,
come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*
(Sap 13, 1-9)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale ragionamento viene condotto?**
- > **Provate a esprimerlo con parole attuali.**
- > **Trovate convincente il ragionamento condotto?**
- > **Che cosa vi persuade?**
- > **Che cosa vi lascia perplessi?**
- > **È vero che la scienza si ferma a studiare i fenomeni senza andare alle cause ultime di essi? Perché?**

**Un compito
per te**

- Nello studio della cultura avete incontrato affermazioni di alcune persone che si sono dichiarate credenti e di altre che si sono dichiarate non credenti.**
- > **Esaminate quali sono le ragioni degli uni e degli altri.**
 - > **Al termine, date un vostro giudizio.**

UdA

8 Gli interrogativi dell'uomo

L'AVVENIMENTO

Il rapporto con il fascino e con la minaccia della natura ha spinto l'uomo a porsi degli interrogativi.

L'uomo è certamente un essere che si pone continuamente dei perché. Dai perché infantili, fatti soprattutto per attirare l'attenzione dei grandi, ai perché adolescenziali, carichi di ansia di sapere e, talvolta, di critica nei riguardi di ciò che viene imposto, fino ai perché di colui che, a qualunque età, si trova a riflettere sulla vita e vorrebbe capire, ma che spesso non ci riesce di fronte a qualcosa di misterioso e di incomprensibile. Crescendo gli interrogativi diventano sempre più grandi e complessi, ma anche più intimi ed esistenziali:

- chi sono io?
- chi è l'uomo?
- quale senso ha la vita?
- perché il bene e il male?
- perché la sofferenza e la morte?
- perché esiste il mondo che ci avvolge?

L'INTERROGATIVO

Di fronte agli interrogativi, alcuni dicono che non bisogna farseli. È meglio vivere senza preoccupazioni e godere delle cose che si hanno ogni giorno a disposizione. Altri, però, dicono che non si può vivere come animali, senza pensare. Pensare può essere faticoso, ma fa essere veramente uomini e donne. Vale la pena prendere sul serio le grandi domande sulla vita? Pensare può rendere meno o più felici?



TESTIMONIANZE

Luciano ha postato il 1° ottobre questa considerazione.

Anche oggi il prof. di Religione è andato avanti con la solita... "Bisogna pensare e riflettere sulla vita. Bisogna porsi i problemi...". Io non sono d'accordo. È meglio vivere alla giornata, come capita; stare con gli altri a parlare di canzoni, di calcio, di ragazze. Porsi dei problemi rende infelici...

Luciano ha postato il 1° di dicembre questo messaggio.

Sono pieno di rabbia. Ho pianto. Lisa è la mia ragazza e con lei sto bene. Sua madre non ne vuole sapere di me e le ha detto di non uscire più con me. E lei non se la sente di litigare con sua madre. Sono distrutto. La mia vita sta crollando.

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

- Che cosa esprimono le affermazioni di Luciano?
- Pensate che abbia ragione tutte e due le volte?
- Perché?
- Secondo voi, perché posta questi messaggi?

Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI**Problemi fuori di noi**

Per molte ragazze e per molti ragazzi la vita va bene. Si ha una famiglia che non rompe più di tanto e che provvede a tutte le necessità. Si ha il telefonino con tutte le applicazioni possibili. Si ha la propria stanza con computer e con giochi. Si hanno vestiti e accessori, che rendono belli e osservati.

La scuola rompe il necessario, tanto per gradire, ma ci sono tanti compagni e compagne che aiutano a passare il tempo.



Fuori, ci sono, soprattutto, gli amici e le amiche. Ci sono le attività sportive. Ci sono gli incontri piacevoli con tante persone allegre e simpatiche. Tutto questo invita a non porsi dei problemi.

Perché farlo, se si sta bene così!?

Però non sempre va così.

Talvolta in famiglia non si sta bene. Ci possono essere incomprensioni e conflitti per le più svariate cause. Può essere che le difficoltà economiche e di lavoro creino tensioni e costringano a un tenore di vita meno confortevole.

A scuola ci possono essere problemi perché non si riesce ad apprendere o perché ci si accorge di aver sbagliato l'indirizzo di studi.

Può capitare che quelli che ci sembravano amici e amiche tradiscano la fiducia nei momenti in cui si avrebbe bisogno di aiuto, di affetto, di sincerità. In una parola: i problemi non sono inventati da qualcuno che vuole farci stare in ansia, ma sorgono dalla vita reale, di tutti i giorni.

È proprio quando ci capitano addosso che ci chiediamo: perché?

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

A questa età, la vita in famiglia può porre dei problemi.

> **Quali sono le cause più frequenti?**

Anche la scuola pone dei problemi.

> **Quali sono le cause più frequenti?**

Non sempre il rapporto con gli amici è splendido e può lasciare delusioni e sconforto.

> **Quali sono le ragioni più frequenti?**

**Problemi dentro di noi**

Talvolta i problemi non sono solo fuori di noi, ma, soprattutto, dentro di noi.

Non sempre ci accettiamo per quello che siamo.

Tante volte ci capita di non sapere che cosa veramente vogliamo dalla vita.

Vorremmo riuscire bene e avere successo e, invece, ci va male.

Vorremmo avere amici veri e non li troviamo.

Pensiamo al nostro avvenire e ci assale la paura di non farcela, di non incontrare le persone giuste per noi.

Anche problemi più grandi ci assillano.

Che senso ha questa vita?

Dove mi porterà alla fine?

Per che cosa vale la pena vivere?

A CONFRONTO CON UN TESTO

I popoli antichi, per esprimere le loro credenze religiose, si servivano di racconti immaginari, adatti a comunicare a tutti in un linguaggio comprensibile.

Questi racconti, come vedremo più avanti, sono chiamati miti.

Facciamo riferimento a un mito esemplare per illustrare un problema che ha angosciato l'uomo di sempre: la *morte*.

Gli antichi popoli mesopotamici credevano che i defunti vivessero oltre la morte, ma questa vita la immaginavano triste, piena di nostalgia per il passato.

Un antico poema mesopotamico narra la vicenda di un uomo che non vuole arrendersi all'idea della morte e che tenta l'impresa di conquistare una vita immortale.

Gilgamesh era il re di Uruk, la più potente città del suo tempo.

Pur essendo un re fortunato, ricco, dominatore del suo popolo e degli altri popoli vicini, Gilgamesh era afflitto dall'idea di dovere morire, come morivano i suoi amici e le persone che gli erano care.

A un certo punto della sua storia, decise di recarsi dall'eroe sopravvissuto al diluvio universale, Utnapishtim, per domandargli consiglio per ottenere l'immortalità.

Dopo un lungo viaggio, carico di avventure, Gilgamesh giunse in un incantevole giardino, pieno di alberi. Di lì attraversò il Mare della Morte, che mai nessuno prima di lui aveva oltrepassato, e giunse all'Isola dei Beati.

Qui Utnapishtim gli raccontò come poté salvarsi dal diluvio costruendo una nave nella quale accolse tutta la sua famiglia e vari animali e piante.

Poi consigliò Gilgamesh, se voleva ottenere l'immortalità, di restare sveglio per sei giorni. Infine, Gilgamesh dovette scendere in fondo al mare per prendere l'erba miracolosa che donava l'eterna giovinezza.

Quando era ormai sicuro del suo successo e si era messo sulla strada del ritorno a Uruk, un serpente gli strappò l'erba miracolosa.

Gilgamesh comprese allora che per l'uomo è impossibile raggiungere l'immortalità.

La conclusione del poema è molto amara.

Per la comprensione del testo

Quale problema si pone Gilgamesh?

Poteva non porselo?

La ricerca della soluzione è un'impresa facile?

Perché?

La fine è lieta o triste?

Quali ragioni dà il mito per giustificare la conclusione?

Statua di Gilgamesh, re di Uruk.



A CONFRONTO CON UN TESTO RELIGIOSO CRISTIANO

Verso la fine del VI secolo d.C. il papa Gregorio Magno aveva preso l'iniziativa di inviare dei missionari per annunciare il Vangelo ai popoli anglosassoni che si erano insediati nella Britannia. Uno di loro, Paolino, si spinse fino nel lontano Northumberland. Il re di quella terra, Edwino, si dimostrò piuttosto diffidente nei confronti della nuova fede. Decise di convocare un'assemblea dei suoi principi, per sentire il loro consiglio. Ecco come Beda, il primo storico inglese, narra quell'evento.

Nel consiglio di un re anglosassone, che doveva decidere nel 627 d.C. sull'accettazione o il rifiuto del cristianesimo, uno dei principi così parlò: "Mio re, la vita presente degli uomini sulla terra, a paragone di quel tempo che ci è ignoto, mi sembra essere come quando tu d'inverno siedi al desco con i tuoi principi. In mezzo al focolare brucia il fuoco che scalda la sala, mentre fuori imperversa la tempesta di nevischio. Viene allora un passero che passa rapidamente volando da una porta all'altra attraverso la sala. Durante il momento in cui è dentro, esso resta al sicuro dalla tempesta. Ma dopo aver attraversato il piccolo spazio gradito, tosto scompare via dal tuo sguardo e ritorna dall'inverno nell'inverno. Tale è anche questa vita umana, proprio come un unico attimo. Ciò che l'ha preceduta e ciò che ad essa segue, noi non sappiamo. Se quindi questa nuova religione ci dà una maggiore certezza su questo fatto, allora, secondo ciò che io ritengo, è giusto seguirla".

(Beda, *Storia della Chiesa*, libro 11, cap. 13)

Per la comprensione del testo

Il discorso del principe considera la proposta del missionario come una curiosità o un passatempo, oppure la ritiene una cosa seria?

Per quale motivo?

Si può affermare che l'annuncio del missionario riguarda la vita delle persone, il loro destino, la loro felicità? Perché?

La proposta del principe pare ragionevole oppure strana? Perché?

Il suggestivo paesaggio del Northumberland, teatro della cristianizzazione dell'antica Britannia.



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

In base a quello che finora sappiamo e conosciamo, diamo risposta alle seguenti domande.

- > *La religione, in generale, e quella cristiana, in particolare, prendono in considerazione sul serio la vita dell'uomo?*
- > *Aiutano a comprenderla?*
- > *Aiutano a vivere bene?*

**Un compito
per te**

Di fronte ai problemi più misteriosi e più angoscianti l'uomo credente ha posto le sue domande a Dio o alle divinità nelle quali crede.

Esamina personalmente o in gruppo il testo della seguente canzone di Nek.

Hey Dio,
avrei da chiederti anch'io,
cos'è quest'onda di rabbia,
che poi diventa follia,
di questo tempo che ormai
è il risultato di noi...

Hey Dio,
vorrei sapere anche io,
se questo mondo malato,
può ancora essere mio,
e se il domani che arriva,
è molto peggio di così [...]
C'è bisogno d'amore,
è tutto quello che so,
per un futuro migliore,
per tutto quello che ho,
per cominciare da capo
e ritrovare una coscienza,
per fare a pezzi con le parole
questa indifferenza...

Hey Dio,
permettimi di dire che qui,
è solo l'odio che fa notizia,
in ogni maledetto tg,
non c'è più l'ombra di quel rispetto,
il fatto è che sembra andar bene così, [...]
In qualche angolo c'è,
chi la pensa come me [...]

per un futuro migliore,
per ogni cosa che ho,
e per sentirmi più vivo,
io voglio cominciare
da qui,
l'amore è il vero motivo,
per essere più liberi...
(Nek, Hey Dio, in Filippo
Neviani, 2013)

*Viene spontaneo chiedersi: perché il cantautore si rivolge a Dio?
Egli ha affermato, in una recente intervista:*

Sto facendo un percorso spirituale che mi offre una visione del mondo diversa. La fede è un investimento per ogni essere umano. Serve alle persone perché aiuta a bilanciarsi [...] La ricerca di Dio è qualcosa che ho affrontato e che affronto tutt'oggi. La convinzione che Dio sia un padre presente e non un qualcosa di astratto e lontano dalle nostre esistenze mi aiuta e mi sostiene.

Rispondi alle seguenti domande.

- > *Trovi ragionevole porre a Dio le domande fondamentali sul senso della propria vita, sul proprio destino, sui valori ai quali credere?*
- > *Oggi è facile che le ragioni del credente siano comprese?*
- > *La fede può dare un orientamento alla propria vita?*
- > *Pensi che le affermazioni di Nek siano convincenti e accettate?*

Prendi una tua posizione personale sul percorso effettuato in questa unità di apprendimento.



9 Il linguaggio della religione

L'AVVENIMENTO



Molti ragazzi e ragazze affermano di non comprendere il linguaggio della religione usato nella Chiesa.

Si chiedono se quelli che assistono alla Messa veramente comprendono qualcosa di quello che avviene.

Alle volte, entrando in una chiesa durante la celebrazione della Messa, si ha l'impressione che le persone siano lì presenti per una sorta di obbligo morale, ma senza che ciò che avviene dica qualcosa per la loro vita.

Forse quello che importa è

fare qualcosa che ci faccia sentire tranquilli, con la coscienza di aver assolto a un proprio dovere.

Diversa è la sensazione che si ha partecipando a incontri di piccoli o grandi gruppi ecclesiali.

Piace lo stile accogliente verso tutti, allegro e gentile; piace il dialogo e il confronto sui problemi dei ragazzi e delle ragazze; piace l'impegno verso coloro che sono nella povertà e nel bisogno; piace l'ascolto della persona; piace la condivisione di ciò che si è; piace la solidarietà.

L'INTERROGATIVO

Perché nella Messa viene usato un linguaggio così strano?

Quante persone capiscono veramente quel linguaggio?

Quanto capiscono di tutto l'insieme?

Che cosa è davvero comprensibile e convincente?

Perché ci si trova bene nei gruppi parrocchiali?

Che cosa veramente vale in questa esperienza?

È un ambiente che aiuta le persone a crescere e a maturare?

TESTIMONIANZE

La Messa alla domenica nella mia chiesa è sempre uguale.

Sono quasi tutte persone anziane, che aspettano al loro posto in silenzio.

Ci sono le famiglie dei ragazzi che si preparano alla prima confessione, alla prima comunione, alla cresima. Si salutano e chiacchierano in attesa che inizi.

Il parroco entra con i chierichetti e comincia la solita serie di canti e di preghiere, che alcuni recitano a bassa voce, mentre la maggior parte sta zitta.

La signora Carmela legge la prima lettura. Legge bene e se si sta attenti si capiscono le parole, ma non si capisce quasi mai il senso del testo. Forse neppure la signora Carmela lo capisce.

Poi viene la signora Rosanna. Fa tante mosse mentre sale al leggio. Mi dà l'impressione che le piaccia essere osservata. Legge con espressione e fa un po' di scena. Ma sono persuasa che neanche lei capisca bene quello che legge.

Vorrei chiedere alla gente se ha ascoltato e se ha capito. Mi sembra che molti pensino ai fatti loro. Hanno uno sguardo assente.

Il parroco spiega il Vangelo e si capisce bene. Ma, poi, le cerimonie sono sempre le stesse. Sono noiose e non si riesce a capire il senso.

A un certo punto c'è un po' di movimento per darsi lo scambio della pace. La gente seria all'improvviso sorride; e subito dopo diventa seria come prima.

Non si può rendere la Messa più comprensibile e più umana? (Ilenia)



ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Che cosa risulta difficile nella comprensione della Messa?

Perché, secondo te?

Che cosa si capisce realmente della Messa?



TESTIMONIANZE

Io ho un fantastico gruppo in parrocchia, un gruppo piccolo ma unito, in cui non c'è bisogno di dire le cose per far capire che hai un problema. E, allora, al contrario che a scuola, ci si ferma e ci si ascolta.

Spesso ci dicono che questa è l'età in cui nascono i primi dubbi, ci si pongono le prime domande, quelle serie, si cerca qualcuno con cui confrontarsi. E il nostro gruppo è proprio questo. Persone con cui si litiga anche, ma con cui sai di poter parlare senza vedere gente che ride perché pensa che quello che dici è una cavolata. Domenica scorsa abbiamo fatto un ritiro di tutto il giorno in un parco! Abbiamo giocato, abbiamo cantato, ci siamo creati il momento di gruppo e ne è uscita una giornata piena di felicità, di risate,

di complicità e non eravamo mica in tanti, solo sette! Questo è l'appello che vi faccio: non siate passivi, ma attivi, pieni di vita, di voglia di vivere da gridare al mondo e non da nascondere dietro finte apparenze! (Chiara, in "Dimensioni Nuove")

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Di che cosa parla Chiara?

Come ne parla?

Si tratta di un'esperienza normale o forzata?

Quali valori vengono proposti e vissuti?

Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

Ogni esperienza che noi facciamo ha bisogno di essere nominata. Ossia dobbiamo trovare il nome, la parola o le parole per identificarla, per comprenderla, per distinguerla, per comunicarla agli altri. Dare un nome significa in un certo modo padroneggiare la cosa o l'evento di cui si vuole parlare. Si può dire in che cosa consiste, come funziona, a che cosa può servire.

Il nome viene dato all'interno di una comunità linguistica che lo condivide e che consente la comunicazione. Ossia: quando si parla ci si capisce e si sa di che cosa si parla. Ne abbiamo l'esperienza prendendo in considerazione le specializzazioni all'interno della scuola che frequentiamo.

Se ci sono chimici, idraulici, informatici e quant'altro, si sperimenta immediatamente che nel "mestiere" ciascuno usa delle parole (termini) specifiche, che designano determinati strumenti o determinate operazioni.

Chi è dentro il mestiere capisce al volo, senza tante spiegazioni; mentre chi è estraneo al mestiere spesso non capisce nulla, né dei termini usati, né dei procedimenti da mettere in atto, e non può dire nulla.

Il sorriso non è l'accoglienza, ma un atteggiamento che la significa. E ben lo sanno i volontari della onlus "Un Sorriso" che opera a Roma per l'assistenza agli emarginati.



Ci sono esperienze che fanno riferimento al mondo fisico materiale. In questo caso è abbastanza facile dare loro un nome e comunicare ciò che di esse si può e si vuole dire. Si possono descrivere, misurare, riprodurre in disegni o in modelli.

Ci sono, invece, esperienze che non sono materiali e corrispondono a comportamenti, a sentimenti, affetti, credenze ideali.

Questo ordine di esperienze non è fatto di realtà misurabili fisicamente. Vengono espresse in un modo che non le descrive esattamente, ma che allude alla realtà che rappresentano.

Se ci troviamo in un centro professionale di indirizzo commerciale o turistico si può dire che un buon rapporto con il cliente è fatto di accoglienza. Essa si esprime con il sorriso, con l'ascolto, con la gentilezza. Questi atteggiamenti non sono misurabili fisicamente, non sono uniformi, ma variano nella maniera in cui ciascuno li esprime con la propria personalità. E, però, realizzano l'atteggiamento accogliente che è richiesto nell'esercizio professionale.

Il sorriso non è l'accoglienza, ma un atteggiamento che la significa.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Prendete in considerazione alcuni sentimenti come ad esempio: amore, gioia, solidarietà, amicizia, generosità, entusiasmo, o altri a vostra scelta.

Dite come esprimerete questi sentimenti in modo che:

> dicano veramente ciò che voi provate;

> siano comprensibili da chi vi sente esprimerli.

Le espressioni usate sono comprensibili:

> da parte di tutti?

> solo da parte di chi appartiene al vostro giro?

> solo da una persona particolare?

A CONFRONTO CON UN TESTO

Dalla meraviglia alla risonanza interiore

La religione, da un punto di vista culturale, inizia dal progressivo accorgersi dell'esistenza di un mondo che avvolge l'uomo, che gli sta sopra, che è da prima di lui, che non dipende da lui, che gli consente di vivere, ma che può anche minacciare la sua esistenza. Di fronte a questo mondo, l'uomo rimane meravigliato e stupito, ma anche timoroso e ansioso per ciò che può accadere. Gli studiosi chiamano questo mondo con il nome di "mondo sacro".

La religione si può definire come il tentativo di mettersi in contatto con questo mondo sacro per esprimere la propria ammirazione e adorazione, per chiedere protezione e benevolenza.

Si trattava e si tratta di trovare le parole e il linguaggio per parlare con questo mondo nel quale si vive e dal quale si dipende. La contemplazione del cielo, del Sole, della Luna, delle stelle ha fatto pensare che essi fossero l'immagine visibile delle grandi forze della natura. Sono così diventati i nomi per identificare e invocare le grandi forze della natura (gli dèi) e ottenere benevolenza e protezione. La terra e l'acqua vennero considerate le grandi madri della vita. Con la sua fertilità, la terra faceva crescere le piante e dava le risorse per la vita degli animali e dell'uomo. L'acqua poteva consentire la fecondità o la sua mancanza determinava il deserto e la morte. Anch'esse divennero immagini delle divinità della vita e nomi per invocarle.

(Rid. da M. Eliade, *Trattato di Storia delle Religioni*, Bollati-Boringhieri, Torino 1999, pp. 3-7)

Per la comprensione del testo

Immaginate di mettervi nella condizione dell'uomo primitivo, immerso nella natura. Quali sentimenti provate?

Trovereste spontaneo rivolgervi a Dio? In quale modo vi esprimereste?

Non sono solo i fenomeni naturali e cosmici che hanno dato luogo alle manifestazioni della religione. Altrettanto importanti sono i problemi interiori: il senso della vita e quello della morte; l'esigenza dell'amore e la constatazione del dolore; la presenza del male e della cattiveria umana. Anche questi aspetti fondamentali dell'esistenza hanno posto l'uomo in rapporto con Dio. Di qui gli interrogativi: perché siamo stati fatti in questo modo? Qual è lo scopo del vivere? Siamo soli nell'immenso vuoto dell'universo o c'è un interlocutore con il quale parlare e dal quale avere una risposta? Nascono così la preghiera, la meditazione, la celebrazione dei riti.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > **Conosciamo esperienze di preghiera?**
- > **Quali? Che cosa ne pensiamo?**
- > **Che cosa significa meditazione?**
- > **Quali celebrazioni conosciamo?**

A CONFRONTO CON LA BIBBIA

Per rappresentare la sua esperienza del mondo che lo sorpassa, l'uomo ha dovuto lentamente creare delle parole e dei modi di esprimersi capaci di trasmettere concetti riferiti a una realtà non materiale.

Sono nate narrazioni, celebrazioni, feste.

Già parlando di Gilgamesh si è accennato al diluvio universale.

L'esperienza delle grandi piogge e delle alluvioni distruttive colpiva l'immaginazione della gente. Essa si chiedeva il perché di una catastrofe così grande che distruggeva la vita degli uomini, le loro abitazioni, il loro gregge, i loro raccolti.

D'altro canto quegli uomini avevano l'esperienza della malvagità di coloro che erano forti e prepotenti e che opprimevano i deboli, riducendoli ad essere loro schiavi.

Per la Bibbia, il grido del povero e dell'oppresso sale verso Dio e chiede che Egli intervenga come salvatore e liberatore.

La Bibbia riprende un racconto che era già presente nella tradizione mesopotamica e lo presenta come una spiegazione del cataclisma che aveva sconvolto quel mondo. L'uomo antico non si esprime con il ragionamento astratto, ma con un racconto, che vuole trasmettere una credenza e un insegnamento.

Il racconto del diluvio vuole spiegare che l'origine del male è nella cattiveria dell'uomo. Dio, attraverso la forza superiore della natura, fa comprendere che il male non è il vincitore definitivo. Dio è dalla parte dell'uomo buono e onesto e lo mette in salvo.

Il racconto religioso non è tanto una storia così come la intendiamo noi, ma un insegnamento sul male e sul bene di fronte alla realtà superiore di Dio. Il racconto di Noè e del diluvio contiene altri elementi del linguaggio religioso.

Noè e la sua famiglia stanno vivendo con grande intensità un evento che genera in loro molti e contrastanti sentimenti: dal timore mortale di una

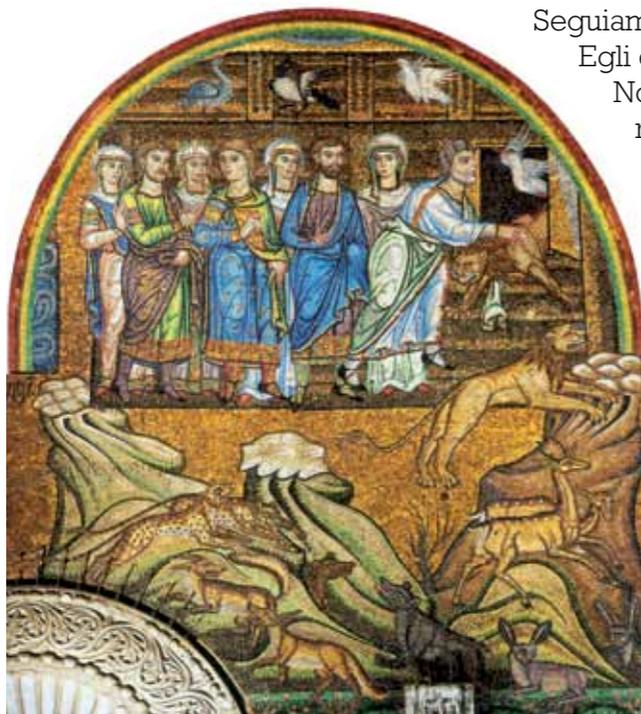
Michelangelo
Buonarroti, *Il
Diluvio Universale*,
particolare, Città
del Vaticano, volta
della Cappella
Sistina.



tragica fine alla fiduciosa speranza nella salvezza promessa da Dio. Quando le piogge sono terminate e l'arca può galleggiare più tranquilla sulle acque, Noè manda due volte la colomba in esplorazione. La seconda volta essa ritorna con un ramoscello d'ulivo. Noè capisce che la tragedia è finita ed essi sono salvi.

La terza volta la colomba non ritorna più. Ma rimane il ricordo della sua semplice vicenda, che assume un significato nuovo e universale. Essa è diventata un simbolo che rappresenta la pace ritrovata con la natura e con Dio. La colomba è solo un animale e l'ulivo è solo una pianta. Tuttavia, da quell'evento, essi sono diventati l'immagine della pace e della riconciliazione. La religione si serve di simboli per rappresentare le realtà immateriali e spirituali alle quali essa fa riferimento.

Noè esce dall'arca, XI secolo. Mosaico bizantino, Venezia, Basilica di San Marco.



Seguiamo ancora la vicenda di Noè.

Egli e la sua famiglia escono dall'arca.

Noè costruisce un altare, ossia erige una pietra rivolta verso l'alto, che in modo evidente tende verso il cielo, il luogo di Dio.

Su di esso Noè offre vittime in olocausto. Nell'olocausto gli animali vengono completamente bruciati e il loro fumo ("profumo") si innalza verso il cielo. Il "piacevole odore" arriva fino a Dio, che lo gradisce. Noè ha compiuto un rito. Esso costituisce un altro elemento del linguaggio religioso. Esso è semplice e immediatamente comprensibile.

Il gruppo (famiglia, in questo caso) crea una condizione materiale di comunicazione con Dio per esprimere i suoi sentimenti di gratitudine per la salvezza, di riconoscimento della grandezza di Dio e della sua bontà verso l'uomo.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Esprimete con parole vostre il significato dei termini:

- > racconto sacro,
- > simbolo,
- > rito.

Un compito per te

È stata presa in considerazione una testimonianza critica nei riguardi della celebrazione della Messa.

Divisi in gruppi, con l'aiuto dell'insegnante, analizzate una celebrazione, individuandone gli elementi propri del linguaggio religioso e ricercando il loro significato specifico.

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Siamo riusciti ad analizzare la nostra esperienza religiosa?
- Riteniamo che la religione appartenga all'infanzia della nostra vita e non sia più adatta alla nostra età? Perché?
- Conosciamo ragazze e ragazzi che vivono l'esperienza religiosa nell'adolescenza? In quali modalità? Con quale significato per l'esistenza?
- Abbiamo constatato la presenza della religione in tutte le società e in tutte le culture?
- Quali ne sono le principali manifestazioni?
- Quale funzione sociale ha la religione?
- Prendiamo una mappa della nostra città. Cancelliamo tutti i segni della religione. Come appare ora? Che ne dite?
- Si può affermare che l'uomo è un essere che si interroga?
- È possibile dare una risposta definitiva a tutti gli interrogativi umani? Perché?
- Ci sono interrogativi fondamentali dell'uomo che vengono rivolti alla religione? Quali?
- Perché il linguaggio della religione è difficile?
- Che cosa significa che il linguaggio religioso è allusivo?
- Siete riusciti a comprendere i seguenti termini: mito, rito, simbolo? Spiegateci con parole vostre.

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____